

**Lettere cattoliche**

Luca Doninelli

**Così la fede cristiana  
resiste alla sfida del tempo**

«Un uomo colto, un europeo dei nostri giorni può credere, credere proprio, alla divinità del Figlio di Dio, Gesù Cristo?». Molto opportunamente, all'inizio della prefazione a *Qui e ora* di Luigi Giussani (Bur-Rizzoli, pagg. 490, euro 12), Julián Carrón cita questa frase di Dostoevskij che definisce l'entità della sfida alla quale la fede cristiana - oggi ancor più che nel 1984-85, quando le conversazioni pubblicate nel libro furono realizzate - è chiamata a rispondere.

A questa domanda, senza infingimenti, intende rispondere il libro. E non attraverso un discorso, una predica o un'omelia, ma attraverso una fitta, spesso drammatica conversazione con giovani alle prese con i piccoli problemi della loro vita universitaria e - dentro questi piccoli problemi - con il grande problema del loro destino, del significato del vivere, che comprende i dolori, le delusioni, le aspettative mancate che inevitabilmente accompagnano la vita. Proprio perché calate nella storia, in situazioni concrete, tutte definite da un tempo e da un luogo, le risposte di don Giussani riverberano ancora di più nella nostra vita di oggi, e noi le sentiamo vicine, perché si snodano nella quotidianità, che è la stessa di sempre: dura, imprevedibile, inevitabile.

Cosa fa sì che la fede cristiana possa «tenere» di fronte alla sfida del tempo? Se venticinque anni fa, quando queste parole furono pronunciate, esisteva ancora un *mondo cattolico* in grado di fornire una risposta «sociale» o «culturale» a questa domanda, oggi questo non è più possibile. Non bastano più la cultura cattolica, non basta più l'attivismo cattolico, non basta più nemmeno la comunità cattolica come tale. Questo don Giussani lo sapeva fin da allora, quando diceva: «Amici miei, siamo in un'epoca di una pericolosità sterminata (...), in cui le catene non sono portate ai piedi, ma alla motilità delle prime origini del nostro io e della nostra vita», aggiungendo che «l'Occidente sta non lentamente, ma violentemente spingendo tutta la realtà umana, anche nostra, verso il "gulag" di un asservimento mentale e psicologico inaudito».

Due sono le risposte, non meno drammatiche della domanda, che Giussani, mi sembra, propone. La prima è che Cristo può rispondere alla nostra ansia di significato solo se accade «qui e ora», ossia se è contemporaneo a me. La seconda è che la persona (non il gruppo) riconosca che la sua consistenza umana coincide con l'appartenenza - diremmo fisica più che ideale - a questo Fatto. Queste due risposte sono il segnavia del cammino che può condurre anche l'uomo di oggi, così solo e minacciato dallo scetticismo, a rispondere «sì» alla sfida di Dostoevskij.

